

# Record di ascolti per la fiction di Canale 5 sul magistrato assassinato dalla mafia. Piersilvio Berlusconi: "Questa è la tv commerciale" 12 milioni per Borsellino. Tirabassi: ma lo Stato mi ha deluso

ROMA— Se i numeri hanno un senso, stavolta valgono doppio. Gli ascolti record di *Paolo Borsellino*— 11 milioni 694 mila spettatori per la seconda puntata trasmessa martedì da Canale 5, con il 41,94% di share — danno il senso di come sia stata sentita dal pubblico la storia del magistrato ucciso in Via D'Amelio. La memoria ha un valore; lo ripete Gianluca Tavarelli, che ha diretto il film con Giorgio Tirabassi, prodotto da Pietro Valsecchi. «Al di là dei numeri che lo inseriscono nella top ten delle fiction più viste negli ultimi 10 anni», dice il regista «il risultato più bello è che ha avuto successo tra i giovani». C'era grande attesa: il 35% del pubblico già alle 21.07 era sintonizzato su Canale 5; la scena della strage di Capaci è stata seguita da 13 milioni di spettatori. Negli ultimi dieci minuti lo share ha toccato il 52,3%. Il film sarà proiettato nelle scuole; per Pier Silvio Berlusconi, vicepresidente di Mediaset, *Paolo Borsellino* è un esempio di tv commerciale. «La nostra capacità» spiega «è anche questa: saper scegliere i momenti di divertimento e leggerezza e quelli di riflessione, informazione e commozone. Come è stato con *Bor-*

*sellino*. È questa la tv commerciale». Tirabassi, felice dei complimenti della famiglia Borsellino, riflette: «Dal '92 credo che l'Italia abbia sempre convissuto, e continui a convivere, con cose poco chiare. Non dimentichiamo che qualcuno, neanche troppo tempo fa, ha detto che bisogna imparare a convivere con la mafia. Per la morte di Falcone e Borsellino ci hanno rimesso prima di tutto i siciliani. Ma lo Stato no, lo Stato ha lasciato soli Falcone e Borsellino e anche i siciliani, a rifiutare la mafia. Sono state dette molte parole ma io sono deluso dallo Stato. Lo ero prima del film e lo sono adesso, ancora di più». Giuseppe Ayala, uno dei pm del maxiprocesso a Palermo, vede negli ascolti «una speranza», ma osserva che «nel film la ricostruzione storica del pool è piuttosto lacunosa. Non parliamo di me, ma con Caponnetto c'era una squadra: mi spiace non siano stati ricordati Natoli, Di Lello e Guarnotta che facevano parte dell'ufficio coordinato da Falcone e Borsellino. Per carità, è una scelta di sceneggiatura, ma nel film si vedono solo i morti. Non tutti i giudici che hanno combattuto la mafia sono morti. Manca la speranza». (s.f.)

TOP TEN DELLE FICTION			
	RETE	SHARE	SPETTATORI*
1	Papa Giovanni	Raiuno 51,44%	14.680
2	Padre Pio	Canale 5 45,64%	12.589
3	Padre Pio	Raiuno 44,88%	14.088
4	Il maresciallo Rocca	Raiuno 44,74%	13.721
5	Perlasca	Raiuno 43,61%	12.942
6	Papa Giovanni	Raiuno 43,45%	11.680
7	Il maresciallo Rocca 2	Raiuno 43,23%	12.520
8	Jesus	Raiuno 42,55%	11.761
9	Il maresciallo Rocca 2	Raiuno 41,99%	12.051
10	Paolo Borsellino	Canale 5 41,94%	11.684

CALCOLATA IN BASE ALLO SHARE \*in migliaia

## FUORI ONDA

SEBASTIANO MESSINA

**H**a ragione chi dice che Mediaset, per una sera, ha svolto un servizio pubblico radiotelevisivo. Al di là dell'ascolto-record - quasi 12 milioni di telespettatori - le due puntate di «Borsellino» (Canale 5, lunedì e martedì alle 21) hanno scritto una pagina fondamentale, nella storia della televisione italiana. Non era infatti per nulla facile, realizzare una fiction su un eroe del nostro tempo come Paolo Borsellino senza cadere nella tentazione di romanzare almeno un po' la sua storia, di aggiungere una furba pennellata di giallo, una bella dose di thrilling, un'ordinaria razione di retorica antimafia. E invece Gianluca Tavarelli e Pietro Valsecchi, regista e produttore di questa eccellente miniserie, sono riusciti a regalarci un ritratto del magistrato dalla fedeltà impressionante, al punto da dover essere definita, più che una fiction, una docu-fiction, un magnifico incrocio tra la ricostruzione storica e la rappresentazione cinematografica.

Abbiamo visto un Borsellino autentico, con tutti i suoi intimi tormenti e i suoi umanissimi dubbi, abbiamo ascoltato quello che diceva in

### Docu-fiction la sfida vinta di Borsellino

pubblico e in privato durante le poche settimane che passarono tra l'assassinio di Falcone e la sua morte, abbiamo sentito la pesantissima angoscia che vissero la sua famiglia, la sua scorta e i suoi colleghi nell'attesa di una tragedia che puntualmente - purtroppo - si compì una domenica pomeriggio in via D'Amelio. Esoprattutto abbiamo assistito al racconto di una grande battaglia civile, com-

battuta da un coraggioso magistrato che compie una scelta limpida e netta tra l'indifferenza e la difesa della legge, della legalità e dello Stato.

Se è vero che - come dice Borsellino commemorando Falcone - la lotta alla mafia si vince solo se la cultura del compromesso viene sostituita dalla cultura della libertà, questa docu-fiction ha dato un contributo importante. E persino la lunga attesa dell'atto finale - forse l'unico punto sul quale il regista ha calcato la mano, rappresentandola come una interminabile vigilia senza speranza - ha reso con impagabile nitidezza la forza di una sfida alla mafia lanciata senza illusioni, ma con la lucidissima consapevolezza di compiere solo una parte dell'asprissimo percorso che porterà - si spera - alla vittoria.

Ottima, la scelta di far terminare la fiction un attimo prima dell'esplosione, lasciando il posto alle immagini autentiche della strage. Eccellente, infine, l'interpretazione di Giorgio Tirabassi, capace di calarsi nel personaggio fino a riprenderne lo sguardo, la camminata e il nervoso rapporto con la sigaretta.